

20 Agosto 2010

Questa sera dal cielo l'acqua e' discesa con un improvviso e quanto mai benefico temporale tropicale. Le narici sono state invase dal profumo – quasi dolce – della polvere che si adagiava al suono trovando anche lei un po' di riposo. La polvere. Per giungere alla cittadina di Ongata Rongai dobbiamo percorrere a piedi un lunga strada sterrata dove camion e matatu alzano polveroni da togliere il fiato e far lacrimare gli occhi. Ma le persone camminano a piedi anche per dieci o quindici chilometri. E' stato come un salto in un passato che non ci appartiene piu' riscoprire il piu' antico ed ecologico mezzo di trasporto: le proprie gambe. Non siamo piu' abituati a camminare, ci spostiamo solo con le automobili anche per brevissimi tratti. Le prime volte i cinquanta minuti di cammino a piedi che ci separano dalla cittadina di Ongata sembravano infiniti. Il nostro fisico si e' impigrito e la nostra mente non concepisce nemmeno piu' il muoversi usando la propria energia corporea a impatto ecologico zero. Ma con il passare dei giorni fisico e mente hanno accettato questa prospettiva e il mondo che incontravamo non lo avremmo potuto incontrare andando con una jeep o un matatu. Camminare in gruppo ci ha permesso di coinvolgerci in lunghe chiacchierate, di condividere cio' che stavamo vivendo, di conoscerci perche' il tempo delle relazioni ben si accorda con il ritmo lento del porre un passo dopo l'altro. Attraversando lo spazio attraversi anche spazi di vita e la vita la incontri se la guardi nei volti. Salutare i bimbi che ti accompagnano con la loro melodia dell' "how are you" o "aia iu" e le loro madri che sul ciglio della strada hanno allestito le piccole bancarelle di frutta e verdura; passare davanti all'amico che dall'olio bollente di un fuoco a legna sforna in continuazione deliziosi mandasi, fermarsi a gustarne uno e nel frattempo scambiare qualche parola in amicizia per sentirsi un po' meno muzungu e un po' piu' vicino alla vita della gente; per poi giungere fino al varipinto e caotico mercato della frutta di Kuare' dove ci si perde - tra i baracchini in legno coperti con teli di plastica impolverati - tra i colori giallo sfumato delle arance e quello pieno delle banane, tra il rosso sanguigno dei pomodori, tra il viola porpora delle cipolle, tra il marrone terra delle patate, tra i ciuffi verde mare degli ananas con il loro corpo dalla fragranza dolciastra, tra grandi papaye di un verde sottile chiazzato da un giallo che annuncia la maturazione, tra la polpa rosso carminio di piccole angurie divise a meta' in modo geometrico. E poi giungi all'adiacente mercato degli abiti dove con un po' di calma puoi trovare di tutto passando da una bancarella all'altra e dove un paio di jeans lo paghi dai 400 ai 300 scellini (dai 4 ai 3 euro), dipende da quanto sei spigliato nel fare "bargain" ovvero dalla contrattazione. Tutto il mondo infomale, e forse in alcuni casi anche quello formale e ufficiale ,in Kenya e' contrattazione, una pratica lontana anni luce dal nostro certo e insidicabile mondo dei centri commerciali e infatti anche qui gli unici acquisti non negoziabili sono nei lussuosi centri commerciali.

Quest'ultima puo' apparire una modalita' a tratti pesante perche' anch'essa dettata da un tempo che richiede tempo, da un tempo lento. In realta' scopri tutta la ricchezza del fermarsi a negoziare perche' non solo un discutere sul prezzo confortevole per entrambi - venditore e acquirente - ma e' un permettere l'incontro tra storie umane, e' un conoscere chi ti sta di fronte in una dimensione che va oltre il puro utilitarismo e il feticismo degli oggetti proprio perche' il rapporto tra soggetti non e' travestito tra una cosa e il rispettivo denaro ma e' quello che dovrebbe essere: un rapporto sociale tra persone. La nostra e' un economia di denaro mentre qui si puo' vivere di un'economia delle cose ed entrare in dialogo con le cose stesse e sela cosa e' vicina alla persona allora la si paga poco. Il tempo del cammino, della contrattazione, del fermarsi a salutare e' un tempo qualitativo. Saremo sempre agitati finche' continueremo a considerare il tempo come quantita' che si puo' perdere o guadagnare tramutando tutto in competizione. Il tempo non e' denaro - non e' quantita' misurabile - il tempo e' relazione e quindi ha un valore etico. Se il tempo e' incontro esso puo' far cambiare programma, ti fa cambiare strada.

Se il tempo diviene relazione anche lo spazio si fa pieno. Come scrive Antonietta Potente "*quanti*

*luoghi vuoti abbiamo! E piu' siamo ricchi, piu' abbiamo luoghi vuoti, mentre nei posti piu' precari gli spazi sono sempre pieni. Nei mondi dell'abbondanza gli spazi sono sempre piu' vuoti".* Anche il luogo diviene tale quando c'e' una relazione e noi entriamo in relazione con la vita che spesso sta sotto al sole.

Sempre Antonietta Potente dice che "*Dio non sa contare*". Solo noi facciamo di tutto un conto che possibilmente deve avere segno positivo.

Tempi e spazi vissuti qui hanno sicuramente un valore positivo, acquistato pero' perdendo tempo.  
Vi abbraccio,

Roberto